

GIUSEPPE SATRIANO
Arcivescovo di Rossano-Cariati

LA FORZA DELLA VITA

**Dalla resilienza alla fecondità generativa:
un itinerario per i nostri cammini**

Lettera Pastorale per l'anno 2020/2021

IMMAGINE IN COPERTINA

Particolare del mosaico
Camera mortuaria Hospice Madonna dell'Uliveto
Montericco di Albinea [2001]
p. Marko I. Rupnik

Descrizione dell'immagine in copertina

L'intero mosaico “ripropone uno scenario per la vita, quasi una festa di movimento e di luce [...]. San Paolo spiega (cfr 1 Cor 15,36-44), sull'esempio della luminosità dei corpi celesti e terrestri, la diversità di ciò che si seppellisce da ciò che risuscita.

L'Apostolo dischiude davanti ai nostri occhi il grande mistero della vita umana: quando l'uomo nasce, è come se un chicco di grano cadesse nella terra; se questo chicco si distrugge e muore, spunta la nuova pianticina. Il germoglio non assomiglia più in niente al chicco, perché il chicco sembra una cosa morta, mentre germoglia la vita, di un colore fresco, vivace, splendente. Se il chicco invece non muore, non germoglia. Questo vuol dire che la vita dipende dalla sapienza del morire”¹.

¹ <https://www.centroaletti.com/opere/camera-mortuaria-hospice-madonna-delluliveto-2001/>

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

il Signore doni pace al nostro cuore e inondi di speranza il cammino di tutti.

Torno a ringraziare ciascuno di voi, sacerdoti, diaconi, Uffici pastorali e di Curia, religiosi e religiose, i due Monasteri di clausura, i seminaristi, i catechisti, tutte le comunità parrocchiali, per la generosità e l'impegno con cui avete vissuto il tempo di emergenza del lockdown, causato dal Covid-19. Ringrazio inoltre quanti tra voi hanno voluto farmi dono delle proprie riflessioni e indicazioni, aiuto prezioso nel meditare ulteriormente sul tempo vissuto e sull'orizzonte che ci attende. Quest'anno non è stato possibile realizzare momenti assembleari condivisi in presenza, ma abbiamo potuto confrontarci in diversi modi.

È risultato importante ascoltare i vari Uffici pastorali e quanti hanno voluto condividere per iscritto i propri pensieri.

UNO SGUARDO ALLA PANDEMIA

1. Volendo guardare alla realtà a tutto campo, dobbiamo affermare che quanto sta accadendo è una tragedia di risorse insufficienti e poco condivise per il mondo. Il pianeta, in cui noi tutti siamo immersi, sta vivendo un tempo non comune e, per certi versi, molto simile agli esiti dei grandi sconvolgimenti bellici che i nostri padri hanno vissuto nel secolo scorso.

Una sanità
in difficoltà

In primo luogo, abbiamo registrato la scarsità di cure intensive e sub-intensive (posti letto, apparecchiature, personale medico e infermieristico competente), ma anche una sanità di territorio e di cure palliative, che ha messo in gravissime difficoltà medici e sanitari.

2. Accanto a ciò, la pandemia ci ha fatto toccare con mano il dramma della distruzione progressiva delle risorse naturali del pianeta a seguito del surriscaldamento e delle sue conseguenze climatiche, della riduzione del patrimonio forestale e, con esso, dell'*habitat* di molte specie animali, con i relativi microorganismi, dell'inquinamento delle acque e del suolo. La scienza protende nell'affermare che diverse emergenze virali sono il risultato di un innaturale predominio della specie umana sul resto delle forme viventi e di un conseguente sconvolgimento degli equilibri del pianeta. Il nostro *habitat* vitale viene avvelenato e reso inospitale da noi stessi, giorno dopo giorno. Non ci rendiamo conto che i nostri comportamenti, privati e relazionali, non in sintonia con il rispetto dell'altro e

Il nostro
habitat
in sofferenza



Personale sanitario in prima linea

della natura, vanno a intaccare un processo sistemico che include il benessere di tutto il creato. Anche il Papa nel 2015, con la sua Enciclica “*Laudato Si*”, ha posto l’accento sullo scarto e la distruzione delle risorse, mettendo in luce i rischi per l’equilibrio tra uomo, natura e altre specie animali, fondamentale per il futuro e il benessere dell’umanità.

Tornare
alla
essenzialità

3. Molti tra voi hanno sottolineato il bisogno di tempi lenti, di maggiore essenzialità e la necessità di valorizzare le relazioni da vivere in maniera più coinvolgente e attenta. Il Web, i social sono stati e sono un grande mezzo di comunicazione, ma ci siamo resi conto che non soddisfano il bisogno di comunione, che non appagano il nostro desiderio profondo d’incontro. Abbiamo assistito a una invasione del reale nel digitale e del digitale nel reale. Questo sta modificando le relazioni fra i due mondi e richiede un discernimento per non esserne assorbiti in maniera acritica.

La riscoperta
dell’interiorità

4. Abbiamo anche imparato che le tragedie recano con sé delle opportunità. Assieme a inevitabili traumi, quali la deprivazione sensoriale e la povertà di stimoli esterni, a cui ci costringono le nuove forme di vita, abbiamo ritrovato un miglior contatto con noi stessi e con il nostro mondo interiore, riscoprendo la dimensione della spiritualità, della relazione con Dio.



La riscoperta del mondo interiore

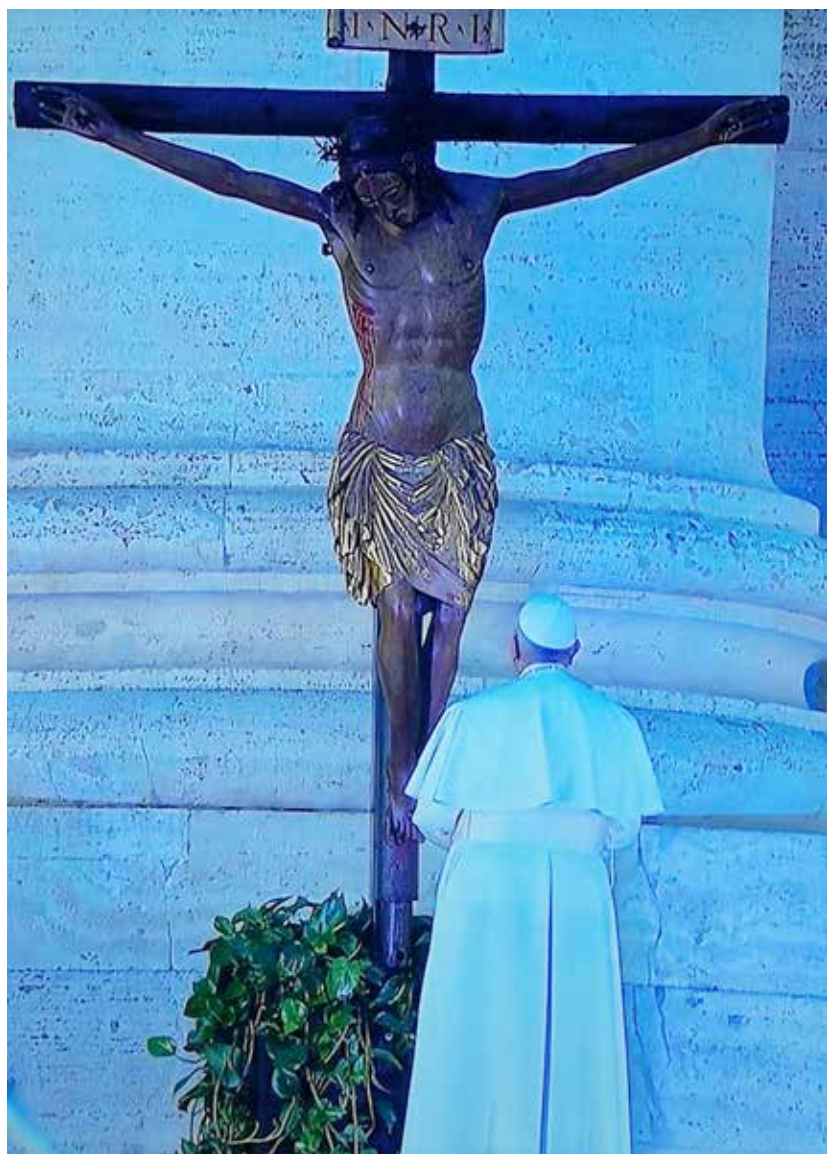
DISCERNERE PER RIPRENDERE IL CAMMINO

Un tempo
di
vulnerabilità

5. La pandemia ha intaccato sicurezze e falsi ideali rendendoci vulnerabili, facendoci sperimentare una precarietà debilitante, ma al tempo stesso lanciando una sfida che tocca il nostro essere credenti: la fede. Molti si sono ritrovati in mille dubbi e perplessità, tanti si sono stretti intorno alla preghiera, diversi si sono adoperati con amore per alleviare le condizioni dei più sfortunati. È vero, anche, che questo periodo ci ha indotti a riconoscere il valore di tante realtà che facevamo fatica ad apprezzare, come la famiglia con le sue relazioni, il dialogo, il riappropriarci dei nostri spazi, una maggiore attenzione alle persone malate e anziane. In qualche modo ci siamo riequilibrati comprendendo che non siamo soli e non ci salviamo da soli.

Un tempo
di
discernimento

6. Questo tempo, non semplice, per molti si è rivelato doloroso. Abbiamo toccato una dimensione di vita complessa a più livelli. Quello che oggi l'esistenza ci propone è un ribaltamento che interroga i nostri stili di vita acquisiti, provocandoli in maniera determinante. Siamo chiamati a maturare un discernimento, direi quotidiano, che ci orienti a scegliere e a collaborare insieme, nel pensare e nel realizzare modalità adeguate ai tempi che viviamo. Ora, superato lo stordimento dei primi mesi convulsi, proviamo a individuare un cammino possibile che ci aiuti a tessere nuovamente le trame della storia delle nostre famiglie, delle nostre



In ascolto delle sofferenze del mondo

comunità, sapendo convivere con quanto ci procura disagio e sofferenza.

Un tempo
di preghiera

7. Ruolo importante per un sano discernimento è quello della preghiera, così come il Papa l'ha presentata all'interno della bella catechesi sul profeta Elia:

“La preghiera non è un rinchiudersi con il Signore per truccarsi l'anima: no, questo non è preghiera, questa è finta di preghiera. La preghiera è un confronto con Dio e un lasciarsi inviare a servire i fratelli. Il banco di prova della preghiera è l'amore concreto per il prossimo. E viceversa: i credenti agiscono nel mondo dopo aver prima taciuto e pregato; altrimenti la loro azione è impulsiva, è priva di discernimento, è un correre affannoso senza meta”¹.

Un tempo
per curare e
accompagnare

8. Quanto ci siamo detti lo scorso anno ci ha offerto le giuste coordinate per vivere questo tempo. Mi riferisco all'icona del Buon Samaritano e alla riflessione scaturita sulla cura e l'accompagnamento nelle nostre comunità ecclesiali, partendo dall'inquadratura di un cristianesimo umile e ospitale. Un'immagine significativa, quella del Samaritano, da cui parte anche il Pontefice nella sua ultima Enciclica *“Fratelli tutti”*,

¹ FRANCESCO, *Udienza Generale*, Aula Paolo VI, 7 ottobre 2020.

indicando nella fraternità universale e nell'amicizia sociale l'orizzonte su cui spenderci come credenti e cittadini del mondo.

9. Nell'avviare il nostro servizio pastorale annuale desidero, ripartire da quanto già meditato lo scorso anno e da ciò che è emerso nelle vostre riflessioni, accogliendo il magistero di Papa Francesco, che nutre il cammino della Chiesa universale.

Un tempo
per
rielaborare

Questa lettera, che indirizzo a ciascuno con affetto, non vuole essere un prontuario di ricette da adottare, bensì uno spazio di riflessione che, auspicio utile per la vita: la mia, la nostra.

Con essa vorrei rilanciare ciò che di essenziale e di significativo è emerso dai vostri suggerimenti e dalle risonanze maturate nel mio cuore di pastore. È il tentativo di continuare a rielaborare interiormente quanto mi avete consegnato per meglio camminare in questo tempo. Utilizzerò immagini e parole per disegnare un possibile itinerario che, partendo dalla Parola, ci aiuti a rilanciare il nostro impegno in questo periodo. Termini come resilienza, speranza, fraternità e fecondità generativa, aiuteranno a riconoscere quali sono i passi su cui stabilizzare il nostro cammino secondo la creatività di ciascuno.

LA PAROLA DI DIO: FORZA PER TORNARE A VIVERE

La Parola
al centro

10. Il riferimento alla Parola, e un maggiore radicamento in essa, è il suggerimento più ricorrente emerso dalle testimonianze giunte nei giorni passati. Per tale ragione fondiamo la riflessione su un'icona che la Sacra Scrittura ci dona e che sembra essere in sintonia con quanto siamo chiamati a vivere. Mi riferisco al seme posto nella terra, presente in tanti passi biblici, ma che soprattutto in Marco assume un significato particolarmente provocatorio per questo tempo:

Il seme
e la terra

“Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura”².

11. La terra e il seme stanno al centro della parabola, anche se le realtà evocate dal loro incontro sono molteplici: il sonno, la veglia, la notte, il giorno, i ritmi della natura, l'ignoto, il silenzio, la morte, la dinamicità, la potenza, la forza della vita, la piccolezza, la fragilità, la possibilità, l'attesa, la fecondità, la gradualità, il germogliare, il raccogliere, la gioia, la festa.

² Mc 4,26-29.



Il seme e la terra

Apparentemente semplice, il brano si rivela ricco. Il seme, nella terra, è testimone silenzioso dell'interazione di vari elementi. Esso ha bisogno dell'azione del sole e della luna, della pioggia, del caldo e del freddo, in quella terra che lo ha accolto e lo nutre. Nessuno cresce solo! Neppure il più piccolo seme. Esso, presenza nascosta, è quasi non-presenza, è grido silenzioso, è forza di fragilità, possibilità in divenire. C'è una vita dentro il seme, che porta in sé una spiga ricca di altri semi, un sogno, un potenziale e un dinamismo ancora inespressi, ma già operativi.

La vita
germoglia

12. Il profeta Isaia, nell'Antico Testamento, aveva affermato: *“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”* (Is 43,19a). Il Regno è presente in modo nascosto, è qui, ora, in mezzo a noi, ma per poterlo accogliere dobbiamo accorgercene. Un seme germoglia e il germoglio è promettente, ma è anche fragile, tenue, delicato, basta poco per annientarlo! Nulla è già compiuto. Bisogna far crescere il germoglio. Occorre dargli spazio, prendersene cura. La dinamica del Regno ci insegna che i veri progressi sono lenti, nascono solo da una coscienza condivisa, maturata nel tempo. L'essere impazienti e la bramosia di tenere la realtà sotto controllo minano questo processo e ci impediscono di leggere il nuovo, di cogliere il germoglio di una novità che sta nascendo e di capire quale ruolo di partecipazione, attiva o passiva, possiamo avere noi nella sua crescita.



La forza della Vita

Dalla morte
alla vita

13. Il Regno di Dio, come attesta la Sacra Scrittura, assume nella storia forme umili e nascoste: ha l'aspetto della piccolezza. È questo uno dei criteri fondamentali della sua presenza in mezzo all'umanità. È dentro i fatti concreti della vita, come presenza povera, nascosta e silenziosa: come il sale che dà sapore se si scioglie, come il lievito che fa fermentare la massa se si dissolve in essa e come la luce che illumina senza essere vista. Lo sviluppo del Regno di Dio si vede e non si vede perché non fa chiasso e rumore, proprio come un seme che germoglia e cresce. È la logica del divino che si manifesta nella semplicità commovente di un bimbo posto sulla paglia di una mangiatoia e di un uomo che dona la sua vita sul legno della croce. Segni di Vangelo che restituiscono il sapore della speranza a questo periodo complesso e alle dolorose immagini che hanno colpito gli occhi e il cuore di tanti. Le parole dell'evangelista Marco consegnano fiducia ad un tempo in cui siamo chiamati a leggere e discernere quanto accade nel presente, la vita e i giorni che si dispiegano innanzi.

La forza
della fede

14. La parabola narra di un processo di morte che si apre alla vita e alla pienezza ma che richiede atteggiamenti e scelte particolari. Sia la terra che il seme ci rimandano a una fiducia verso qualcosa che è al di fuori del controllo e dell'impegno di ciascuno. La narrazione è invito a vivere un autentico abbandono nel Signore per imparare a costruire il Regno, a spogliarsi di ogni forma d'inutile ansietà per lasciar fare a Dio.

LA FORZA DELLA RESILIENZA

15. È indubbio che l'esperienza del tempo del Covid-19 ci abbia costretti all'essenzialità, portandoci alla consapevolezza di quanto siamo polvere, terra, realtà inconsistente. La nostra vita, facendo eco al libro della Genesi³, è plasmata di terra (Adamo→adamà=terra). Siamo un impasto di fragilità e i limiti che ci abitano, quando vengono esasperati dal nostro io, divengono causa di rovina per noi e per gli altri.

Un IO
ingombrante

16. Da qui il valore della *resilienza*, dal suo etimo latino *resalio* (saltare ripetutamente, risalire), verbo associato ad un'immagine precisa: saltare su una barca alla ricerca della salvezza. In altre parole, è la straordinaria forza interiore che permette di rialzarci, senza frantumarci, dopo aver subito “pesanti colpi”. È il far fronte in modo positivo a eventi traumatici, sapendosi riorganizzare per raggiungere nuovi traguardi. Anche il seme della parabola sembrava destinato alla morte, ma sa interagire con la realtà che lo soverchia e la sua storia, da storia di morte diviene storia di vita. I cristiani non provano gioia nella sofferenza e non traggono piacere dal dolore o dall'umiliazione, ma pongono in atto un'autentica *resistenza spirituale*, opponendo un vero e proprio rifiuto di lasciare che il proprio spirito venga spezzato quando è sottoposto a forze negative degradanti. Vivere la *resilienza* è non avvilitarsi, anche se i progetti falliscono e le ambizioni restano disattese; è spendersi nel perseverare, combattendo la buona

Ribaltare
la morte

³ Cfr Gen 2.

battaglia e riconoscendo i propri errori e fallimenti; è avere un cuore che sa imparare a perdonare e a perdonarsi.

La
perseveranza
spirituale

17. Vivere la preghiera e l'impegno nel coltivare i valori, dona all'esistenza un'autentica forza per resistere a ciò che cerca di sopprimere la nostra identità. È questa la storia dei martiri, dei santi e di tante comunità ecclesiali che, dinanzi alle fatiche della storia, hanno saputo porre risposte di vita autorevoli. La *perseveranza spirituale* ricorre, ormai, poco nel linguaggio corrente, ma è una dimensione esistenziale importante nella vita cristiana. Essa è un modo di dare vigore al cuore, sia nei confronti delle forze negative interiori, ma anche nei confronti di quei malesseri esterni a noi, frutto della realtà nella quale viviamo. Tale azione crea una sinergia profonda tra l'umano e il divino e si nutre di speranza. Come cristiani non dovremmo essere terrorizzati dalle prove, dalle tribolazioni, cogliendo sempre il loro carattere temporaneo.

Oggi, nei nostri vissuti, domina sovente il provvisorio. Troppo spesso, nei rapporti sociali e nelle relazioni personali, la fedeltà alle proprie convinzioni spirituali ha ceduto il passo a un facile adeguamento verso le logiche del mondo, perdendo la capacità di lottare e di rimanere legati ai valori della nostra fede. In questo senso la *speranza in Dio riesce a sopravvivere persino a sé stessa, anche quando sembra che non ci sia nulla da sperare.*



Resilienza

DIVENIRE PORTATORI DI SPERANZA

Un dono che
viene da Dio

18. La speranza, per noi cristiani, è un dono che viene da Dio e, trova il suo radicamento nell'amore che Lui ha per noi, rivelatosi in Gesù Cristo suo Figlio. Ogni giorno contattiamo la forza della speranza quando riviviamo nella celebrazione dell'Eucaristia la forza della Sua presenza. Infatti, quando l'unico futuro sembrava essere la cruda realtà della croce, Gesù fece quell'atto paradossale e al tempo stesso generoso, pieno di amore, con cui si donava ai suoi: *“Questo è il mio corpo, che è dato per voi”*⁴. Questa è la sorgente della nostra speranza. *“Ogni volta che ci riuniamo come comunità per l'eucaristia, noi torniamo a quel momento buio e a quell'inaspettato dono di futuro”*⁵. È il momento terribile della vigilia del suo arresto, in cui Gesù dona ai suoi la serenità di uno spazio non abitato dal panico e dalla fatica del tempo che finisce, in cui dona sé stesso. Anche noi siamo chiamati a regalarci tutto questo e a regalarlo alle generazioni future.

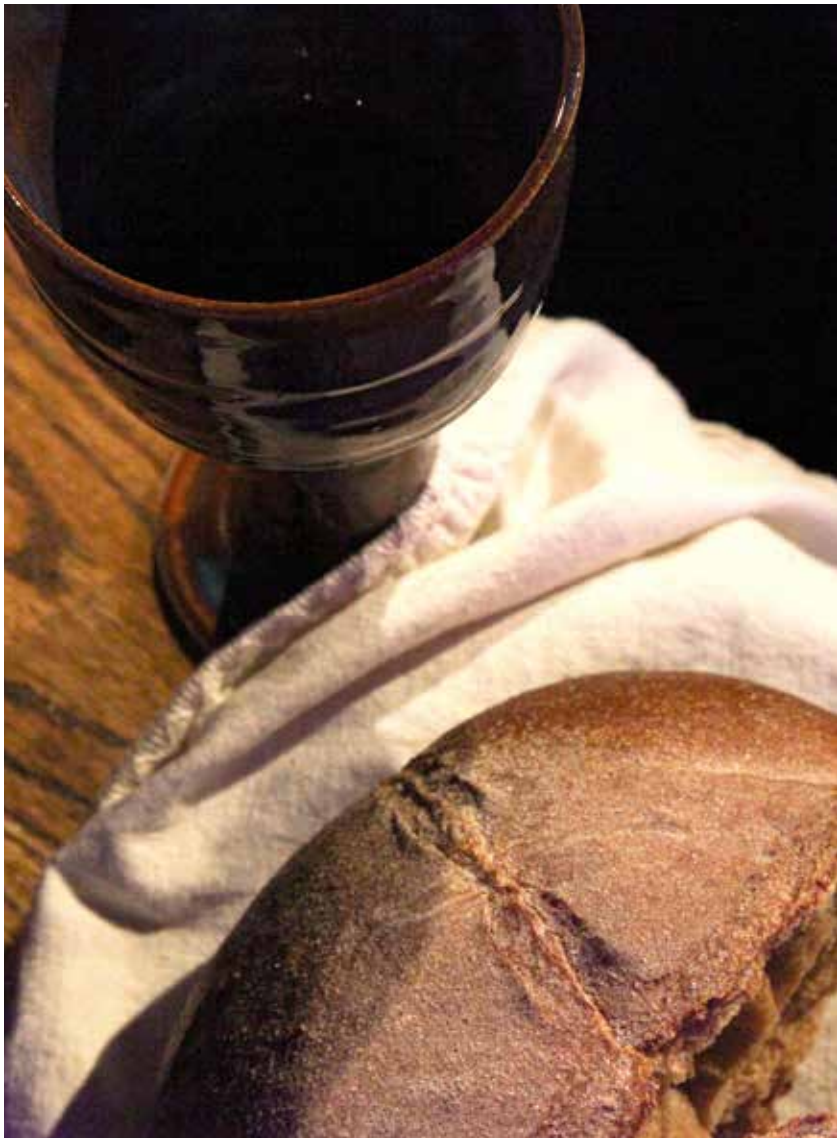
Donarsi
genera
speranza

19. Il Santo Padre, nell'Enciclica *“Fratelli tutti”*, facendo riferimento al dono di sé di tanti uomini e donne, attesta la dinamica del donarsi speranza, del regalarsi salvezza:

“La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati

⁴ Lc 22,19.

⁵ T. RADCLIFFE, *Il bordo del mistero*, EMI, Bologna 2016, p. 24.



Ecco il mio corpo... ecco il mio sangue... fate questo in memoria di me

capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, ... hanno capito che nessuno si salva da solo”⁶.

Aprire
percorsi
di speranza

20. Tutto ciò genera fiducia. Le ombre e le paure provocate dal tempo della pandemia non devono ridurre il nostro sguardo a quello che sembra non andare, perché nei nostri vissuti, i percorsi di speranza, a cui dobbiamo cercare di dare voce, sono tanti.

Se è vero che la speranza ci viene donata da Dio, credo che questa virtù, sia un dono che possiamo offrirci. Dinanzi a sfide come quella del nostro tempo, soprattutto i più adulti, sono chiamati a regalarla ai più giovani.

Divenire portatori di speranza è il compito che ci attende, consapevoli che la paura soffoca e porta alla morte, mentre il respiro di Dio e del Suo amore conduce alla vita. Lasciamo vibrare in noi quell’amore grande in grado di farci uscire da noi stessi, orientandoci agli altri. *“Teilhard de Chardin ha detto che il futuro appartiene a coloro che danno alla prossima generazione una ragione per sperare”⁷.*

⁶ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 54.

⁷ Cit. in T. RADCLIFFE, *Il bordo del mistero*, EMI, Bologna 2016, p. 43.

LA SFIDA DELLA FRATERNITÀ

21. Soffocare la speranza è facile e accade ogni qualvolta non esercitiamo la custodia dell'altro e orientiamo lo sguardo su noi stessi. Papa Francesco, nella sua ultima Enciclica, commentando la parabola del Buon Samaritano, ci invita a riflettere su ciò che costruisce una comunità di fratelli:

Una via
per offrire
speranza

“Questa parabola è un’icona illuminante, capace di mettere in evidenza l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell’uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l’uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a se stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana”⁸.

⁸ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 67.

Fare propria
la fragilità
dell'altro

22. Quella del Papa è una denuncia evangelica che snida il nostro vivere, proiettandolo con audacia verso l'incontro con l'altro, sapendo *fare propria la fragilità dell'altro*. Se questo è vero per ogni uomo di buona volontà, lo è ancor più per le nostre comunità ecclesiali, chiamate a divenire un *ospedale da campo*, protese in una prossimità inclusiva. È in questo stile che i nostri vissuti assumono l'identità di una fraternità possibile. Essa non può e non deve essere un tema ideale, irenico, ma un concreto esercizio, spesso faticoso e doloroso, con cui impariamo a collocarci di fronte all'altro, alle sue fatiche, ai suoi mille problemi, ai suoi sogni e ideali, tentando di camminare con lui verso la comune ricerca di una vita piena e gioiosa.

Convertire
il cuore alla
fraternità

23. Nel nostro cercare un percorso di crescita, spesso siamo tentati a chiuderci in forme gratificanti di gruppi autoreferenziali. Molte volte desideriamo costruire e realizzare gli obiettivi a partire da noi stessi, considerandoci realtà forti e autonome.

“*Prima noi stessi, poi gli altri*” è uno slogan entrato nel cuore di molti in maniera seducente, impedendo loro di confidare in Dio e prostrando la vita agli idoli dell'autosufficienza. Non confidando nel Signore, il nostro cuore si chiude e proviamo fatica ad aprirci agli altri. La crisi che stiamo vivendo ha rimesso in luce tutto questo, rimarcando che il problema non riguarda tanto il rinnovo delle strutture da cambiare, ma soprattutto il cuore di ciascuno. La vera questione, torno a dirlo, ancora una volta, è la fede.



Prima gli altri...

Oggi viviamo una crisi, di fiducia, di abbandono in Dio e, di conseguenza, le relazioni umane diventano difficili, violente ed escludenti.

La cultura
della
attenzione

24. Vivere relazioni fraterne, creando spazi comunitari, richiede una cultura dell'attenzione. La fraternità, abbracciata così come Gesù ci indica, è impegno nella discrezione, nella modestia e nella riconoscenza. Solo chi sa essere pellegrino e mendicante di verità, in un'instancabile ricerca, saprà cogliere la presenza dell'altro come dono irrinunciabile. Sarebbe consolante contribuire a costruire, anche in questa nostra terra, segnata da tanti dolori, comunità ecclesiali che siano spazi di libertà e di accoglienza, dove la gente non si senta giudicata o esclusa. Comunità che donino speranza, capaci di offrire un riparo semplice per sfuggire allo scoraggiamento che la vita spesso inculca nei vissuti di tanti.

UNA VITA FECONDA E GENERATIVA PER NOI E LE NOSTRE COMUNITÀ

25. Come affermavo in premessa, quanto riflettuto ha solo lo scopo di offrire uno spazio di rielaborazione di contenuti già affrontati, con l'intento di aprire la nostra vita, personale e comunitaria, a una rinnovata fecondità e a una creatività generativa, mentre viviamo un tempo di dura prova. Senza un forte coinvolgimento personale, capace di rivedere e riconsiderare i propri stili di vita, non si può aspirare a qualcosa di nuovo.

Aprirsi
alla Vita

26. Tutto parte dal nostro cuore. Ci accade spesso di guardare con indignazione al mondo, deprecandone le mancanze e le ingiustizie, senza di fatto muovere un passo nella direzione più opportuna. Abbiamo l'impressione frustrante che non ci siano possibilità per cambiare quanto accade fuori di noi, come se a guidare il mondo fossero soltanto i potenti o il naturale decorso delle cose.

Essere il
cambiamento
del mondo

Possiamo, forse, con le nostre azioni, migliorare il mondo in cui viviamo?

La risposta data da Gandhi è risoluta e non lascia scampo ad alcuna giustificazione: *“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”*. Certamente, i nostri gesti, le nostre parole, le scelte che compiamo ogni giorno, dalle grandi alle più piccole, sono in grado di operare il cambiamento desiderato.

27. Questo obiettivo è quanto di più difficile ci venga richiesto, perché implica un lavoro quotidiano con il nostro io. Infatti, per decidere in quale direzione andare, dobbiamo prima conoscere noi stessi, limare le rigidità, metterci in ascolto del mondo, cogliere i bisogni di chi ci circonda,

per tracciare infine un percorso da seguire con tenacia e costanza.

Rileggere
il cammino
vissuto

28. Auspicio che l'anno pastorale in corso, per cui avevamo già previsto ritmi più lenti a causa della Visita Pastorale, possa aiutarci a valorizzare un cammino in profondità. A tutti rivolgo l'invito a collaborare, con cura e attenzione, per ridare slancio e fiducia a chi è impaurito e smarrito. Quanto elaborato, come cammino di Chiesa diocesana in questi ultimi anni, può essere rivisitato e approfondito per meglio maturare una consapevolezza ecclesiale condivisa. Scrolliamoci di dosso, con prudenza e fiducia, paralisi fittizie e alibi spesso puerili: è molto bella l'immagine del seme che con fiducia si consegna alla terra. Esso è capace di tirar fuori una forza ed una fecondità che genera nuova vita e vita in abbondanza. Anche la nostra piccola e semplice esistenza, come il seme della parabola, è chiamata a divenire pienezza, abbondanza, speranza per il mondo.

Ripensare
il web

29. La quarantena ci ha abituato ad un uso massivo delle tecnologie digitali con cui, di fatto, abbiamo trasferito *on-line* la pastorale. Sarà necessario ripensare queste modalità, affinarne alcune e abbandonarne altre. Non dobbiamo pensare che il confinamento, che perdurerà in modalità ancora da definire, possa essere la soluzione. Gli strumenti di telepresenza e di collaborazione virtuale non possono semplicemente sostituire la prossimità e la socialità senza conseguenze dai risvolti imprevedibili, anche se danno l'impressione di essere buoni compromessi.

*Nova et
vetera*

30. Chiediamo allo Spirito di conservare *nova et vetera* e mettiamoci al lavoro per ripensare e rivisitare una pastorale che sappia individuare modalità diverse che aiutino a



Dalla fraternità... il cambiamento

forme d'incontro possibili. Certamente l'obbedienza alla vita e il rispetto per la salute di tutti ci impone di guardare ad uno stile pastorale orientato verso piccoli gruppi e non più alle grosse assemblee.

Regaliamoci un discernimento sui segni dei tempi, una riflessione condivisa, dialogante, e non atteggiamenti rivendicativi per sostenere ragioni sino ad ora inascoltate.

Ce lo dice la parabola del seme: l'efficienza non può più essere l'unico parametro su cui misurare le scelte future. La logica con cui Dio indica la via per edificare il suo Regno richiede fiducia e affidamento operoso. L'evangelista Marco, commentando il lavoro del contadino, afferma: "*Come egli stesso non lo sa*",⁹ mostrandoci il grande sorriso di Dio sulla Chiesa. C'è una fatica nel comprendere ed uno stupore nel cogliere come Dio accompagni il cammino dell'uomo.

Frutti
e non
risultati

31. L'esperienza della *Chiesa domestica*, che il Nuovo Testamento ci consegna, sembra essere un orizzonte possibile e stimolante per ripensare i nostri vissuti ecclesiali. È la Parola la forza seminata con la Pasqua nei solchi della vita. È la forza della Parola vissuta e annunciata che apre la storia e fa crescere la Chiesa. È chiaro che guardare a una pastorale che orienta a questo chiede a noi pastori e agli operatori disponibili, maggiore dedizione, impegno e tempo da dedicare all'evangelizzazione, avendo come effetto un ritorno positivo in termini di relazioni e di fraternità, in ordine ai frutti e non ai risultati. Pertanto, nel presentarvi la preghiera per l'anno 2020-2021, desidero invitare tutti ad una riflessione orante, capace di nutrire il nostro progettare insieme il tempo che ci attende.

⁹ Mc 4,27b.

**PREGHIERA
PER L'ANNO PASTORALE
2020/2021**

Nelle le tue braccia, Padre misericordioso,
deponiamo la ricerca di pienezza,
la nostra sete di bene,
il desiderio di un cuore libero.

In Cristo Gesù, tuo Figlio,
vita offerta con amore,
doni a noi la sorgente della speranza
e il respiro di un'esistenza nuova.

Col tuo Santo Spirito, liberaci
dagli angusti orizzonti del nostro io.
Donaci l'audacia dell'amore che si offre
e la forza per vincere ogni paura.

Maria, Donna del vino nuovo,
insegnaci ad essere come te
portatori di vita, ministri di consolazione,
servi della gioia e artigiani di comunione.

Amen

*Corigliano Rossano, il 15 ottobre 2020,
memoria liturgica di Santa Teresa di Gesù*

✠ Giuseppe Satriano
Arcivescovo

INDICE

Descrizione immagine di copertina	p. 2
Introduzione	p. 3
UNO SGUARDO ALLA PANDEMIA	p. 4
DISCERNERE PER RIPRENDERE IL CAMMINO	p. 8
NELLA PAROLA DI DIO LA FORZA PER TORNARE A VIVERE	p. 12
LA FORZA DELLA RESILIENZA	p. 17
DIVENIRE PORTATORI DI SPERANZA	p. 20
LA SFIDA DELLA FRATERNITÀ	p. 23
UNA VITA FECONDA E GENERATIVA PER NOI E LE NOSTRE COMUNITÀ	p. 27
PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE 2020/2021	p. 31